

Il diritto alla salute

«Anziani, eutanasia nascosta»

MIMMO MUOLO

La denuncia di papa Francesco: non assicurargli tutte le medicine è un modo per negare loro le cure dicui hanno bisogno. E alle strutture sanitarie cattoliche chiede di «essere accanto soprattutto a coloroche sono scartati dall'economia sanitaria» Roma Stare sulla frontiera del bisogno. Questa è da sempre la vocazione delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. E questo, per il Papa, deve essere il loro compito anche in futuro. In altri termini «difendere il diritto alla cura soprattutto delle fasce più deboli della società», e - soprattutto per quanto riguarda gli ospedali religiosi - «prendersi cura di coloro che sono scartati dall'economia sanitaria». Adottando una metodologia nuova e in linea con i tempi. Cioè, «mettersi insieme e fare rete», per evitare che «i nostri ospedali» siano venduti. Sono le raccomandazioni di Francesco ai membri dell'Aris (Associazione religiosa istituti so-cio-sanitari), ricevuti ieri in udienza, con il loro presidente, padre Virginio Bebber. «Nel settore della sanità - ha sottolineato il Pontefice - la cultura dello scarto può mostrare più che altrove, a volte in modo evidente, le sue dolorose conseguenze». E come esempio concreto ha portato quella sorta di «eutanasia nascosta e progressiva», che colpisce oggi gli anziani. «Tante volte - ha spiegato infatti il Papa -, penso ad altri Paesi, in Italia non conosco molto questo, in altri Paesi sì conosco, gli anziani che devono prendere quattro o cinque medicine e riescono ad averne solo due». Questa per Francesco «è un'eutanasia progressiva, perché non si dà loro ciò di cui hanno bisogno per curarsi». Più in generale, ha sottolineato ancora il Vescovo di Roma, «il ritorno della "povertà di salute" sta assumendo in Italia proporzioni importanti, soprattutto nelle Regioni segnate da situazioni socioeconomiche più difficili. Ci sono persone che per scarsità di mezzi non riescono a curarsi - è sempre il Papa che parla - per le quali anche il pagamento di un ticket è un problema; e ci sono persone che hanno difficoltà di accesso ai servizi sanitari a causa di lunghissime liste d'attesa, anche per visite urgenti e necessarie».

A ciò si aggiunge la difficoltà delle cosiddette cure intermedie, poiché la degenza in ospedale si è molto accorciata. «Di conseguenza queste, soprattutto per gli anziani, stanno diventando un problema serio anche dal punto di vista economico, con il rischio di favorire percorsi poco rispettosi della dignità stessa delle persone».

Ecco perché la sanità di ispirazione cristiana ha un preciso compito in questa fase. Quello di «privilegiare i luoghi dove le persone sono più sofferenti e meno curate, anche se questo - ha fatto notare il Papa - può richiedere la riconversione di servizi esistenti verso nuove realtà». Che cosa farebbero oggi i fondatori di quelle istituzioni nate per «dare ascolto e attenzione alle fasce povere, deboli e abbandonate della società»? Come Chiesa, ha ricordato Francesco, «siamo chiamati a



Avvenire

rispondere soprattutto alla domanda di salute dei più poveri, degli esclusi e di quanti, per ragioni di carattere economico o culturale, vedono disattesi i loro bisogni». In sostanza curare quelli che nessuno vuole toccare, con «una gestione competente e limpida, capace di carenza, ricerca, innovazione, dedizione agli ultimi e visione d'insieme».

Ma l'appello di papa Bergoglio è anche ad avere «il coraggio di mettersi insieme e fare rete, rifiutando ogni spirito concorrenziale, unendo competenze e risorse e magari costituendo nuovi soggetti giuridici, attraverso i quali aiutare soprattutto le realtà più piccole». Per il Pontefice non bisogna aver timore di percorrere strade nuove. «Rischiate, rischiate - ha esortato - in modo da evitare che i nostri ospedali, solo per ragioni economiche vengano alienati - questo è un pericolo anche attuale: qui a Roma posso mandarvi la lista - vanificando così un patrimonio a lungo custodito e impregiato da tanti sacrifici». Ai tanti problemi che l'Aris deve affrontare si è riferito anche padre Bebbier nel suo saluto al Papa, parlando di «un mare, se non in tempesta, certamente agitato». Anzi «molto spesso ci troviamo a navigare controcorrente. Lottiamo per non naufragare tra le onde provocate da quella cultura della morte che sembra sempre più appropriarsi della scena di questo mondo». Ma «noi ci siamo e vogliamo esserci», ha concluso il presidente dell'Aris, per «difendere e servire la vita dal concepimento al suo termine naturale, opponendo fermamente la "cultura della vita" alla "cultura della morte"». RIPRODUZIONE RISERVATA.